



F.C. HÜFFNER

Ma il diavolo lo sa?

Jean-Claude Dinguirard

Michel Arrivé insegna linguistica e semiotica all'università di Nanterre. Ha curato l'edizione delle Oeuvres complètes d'Alfred Jarry (Gallimard 1972) e ha pubblicato Les langages de Jarry (Klincksieck 1972), Le langage de Jarry (Complexe/Puf 1976) e il romanzo Le remembrances du vieillard idiot (Flammarion 1977). L'anno scorso Flammarion è uscito quest'anno il volume La réduction de peine.

Tra Alfred Hellequin, eroe del precedente romanzo di Michel Arrivé, e Maurice Marichaux, eroe della *Riduzione di pena*, la distanza è grande: il primo è un professore universitario che viene assassinato, il secondo è un istitutore assassino. Eppure questi due personaggi hanno un'aria più familiare: provano lo stesso bisogno di rientrare nella letteratura un fratello onirico, Jolphe Ripotois o Antoine Laumonier. Se l'uno è un vecchio idiota, l'altro è un vecchio rincitrillito; entrambi hanno l'idea del medesimo romanzo che narra la vita di un uomo nell'arco di un anno; per "fare musica" ricorrono alla stessa l'alizzazione del solfeggio... Insomma i due romanzi di Arrivé ci presentano non tanto due in-

dividui quanto le due facce di un medesimo personaggio.

Dopo l'amnesia Hellequin, l'amnesia Marichaux. Ecco dunque la seconda delle tre facce di Dite svelata da Arrivé. La prima — quella bianca — era stata mostrata nelle *Remembrances du vieillard idiot*, indimenticabile epopea dell'impotenza e della mollezza considerate una delle belle arti o forse un'ascesi. La seconda faccia, quella dell'ignoranza, è nera. Certo non un'ignoranza banale ma quella, pregiudiziale, che condiziona ogni altra: l'ignoranza di quel che si è.

Il suo giudice infatti non ha potuto fare a meno di accordare a Lucifero la dimenticanza di quel che era stato: certamente non al tempo della caduta ma viceversa quando decide di farlo risalire un po' per volta dall'abisso, riducendo così il verdetto di perpetuità — da questo deriva il titolo del romanzo *La riduzione di pena*. Certo in questo Lucifero ancora vicinissimo all'inferno restano impulsi ostinati; egli mostra una certa inclinazione al calore al punto che farà installare il riscaldamento centrale nella sua cameretta; prova per la vita eterna un'attrattiva che gli sarà rivelata dalla metropolitana; perfino il nome della città di Sodoma lo colpisce al punto da suscitare in lui una certa curiosità, cosa del resto abbastanza rara.

Un "bambino incompleto"

Ma benché alcuni insetti nati proprio da lui brulichino affettuosamente sulla sua ulcera (Belzebù non è forse il signore delle mosche?), benché sia scortato da rettili schifosi, transfughi dell'immenso immondezzaio su cui è costruita la sua casa Usher, benché le sue azioni di maggiore rilievo siano motivate dall'oscuro desiderio di trovare finalmente un senso alla parola *possessione*, Marichaux, anche nel momento del crimine, non giungerà a prendere coscienza di quel che lui è: il diavolo.

Come in Dante, in cui Dite è al tempo stesso un luogo e un essere, Marichaux è fatto a immagine dell'abisso: "Mi sono abituato ai miei buchi" osserverà, notando anche che nell'infanzia fu un "bambino incompleto". E infatti vuoti di memoria, vuoto beante del personaggio, fessure nelle pareti, fino ai testi censurati, lungo tutto il romanzo c'è soltanto vacuità. Certo ci guarderemo bene dal confondere questa vacuità con la disponibilità, che è un termine garbato per la locanda spagnola, o con la futilità: non è il nulla ma la vertigine da esso provocata a dare tutto il suo senso al baratro.

L'unica vera malattia

A fianco o, forse, a causa di ciò, accenti pascaliani ("com'è possibile scrivere la parola *io*?") e una perfetta comunione di idee con la *Perfection* di Rodriguez, celebre gesuita la cui opera venne tradotta dai grammatici di Port-Royal. E perché no? Se il diavolo sorge dall'inferno e si trova in mezzo a noi per la durata di una fase di decompressione, non sarà limitato, come capitò a molti mistici, dall'imperfezione di questo mondo sublunare? "Forse la vita è l'unica vera malattia", dice Maurice Marichaux, salvo essere san Bernardo.

Romanzo teologico, dunque, *La riduzione di pena*? Né più né meno dei *Canti di Maldoror*, del *Moulin de la Sourdine* e di *1275 âmes* che non mancheranno di essere citati a questo proposito. Per quanto voluti dall'autore, tali accostamenti avranno d'altronde una dubbia pertinenza, tanto l'opera si presenta singolare. Più semplicemente: con *La riduzione di pena* Michel Arrivé ci dà un romanzo fantastico in cui il fantastico è tanto fantastico che molti crederanno che sia reale.

MICHEL ARRIVÉ, *La réduction de peine*, Flammarion, Paris 1978.